

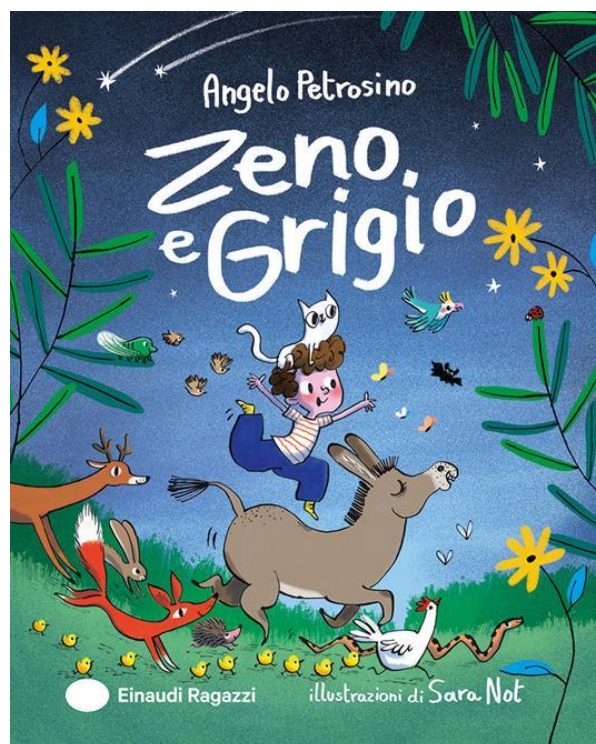


## E Zeno incontrò Grigio e fu amore a prima vista

di Giovanni Pistoia



*Non farti mai schiavizzare da nessuno.  
Non è giusto.*  
Angelo Petrosino



E così mi sono ritrovato nelle pagine del più recente libro di narrativa di Angelo Petrosino, «Zeno e Grigio», (Einaudi Ragazzi, marzo 2024), all'insaputa dell'autore; eppure in quel suo racconto, lungo una estate, vi è tanta parte di me. Ma, forse, di tanti ragazzi di ieri, che potranno ritrovarsi nelle storie di Angelo. Perché questo libro, pur edito per lettori in erba, è anche un meraviglioso viaggio nella memoria per tanti adulti. Un prezioso ritornar bambini per meglio osservare questo inquieto e incerto quotidiano.

Anch'io sono stato Zeno, ragazzino di sei anni, che per molti versi ha vissuto le avventure del protagonista del romanzo. Non ho avuto un asino, che diventerà amico di Zeno, ma un cavallo con il quale ho dialogato per un bel po' di tempo. Non ho avuto, nelle mie giornate, la tartaruga né il coniglio ma, tra i miei "compagni", posso registrare una capretta, tante cicale che tenevano concerti all'aperto, rondini svolazzanti, galline, tante galline, chioce e pulcini. Tra i personaggi amici di Zeno vi è una gatta, simpaticissima, furbacchiona, prudente, avventurosa ma non troppo, esploratrice, testarda,

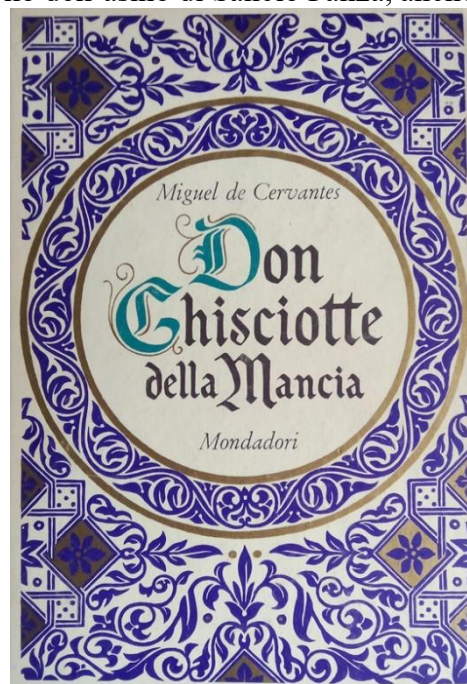


gelosa, autonoma da tutti, anche da chi la vuole coccolare amorevolmente; lei non è il giocattolo di nessuno. Ho avuto due gatte nella mia infanzia, una bianchissima (voi non ci crederete ma miagolava in inglese), e l'altra grigia (piagnucolava in vernacolo), ma avevano ambedue le caratteristiche descritte da Petrosino: ma come ha fatto a saperlo? Miracoli della letteratura!

Non vi racconterò delle avventure di Zeno e del suo fidato asino né dei suoi dialoghi con gli amici animali, né del vecchio albero di ulivo dalla memoria antica. Sì, perché in questo affollato e sereno scenario di campagna - qui Zeno vi trascorrerà due mesi estivi con la nonna - parlano tutti: l'ulivo, la tartaruga, il riccio, l'aquila, la cicala, il coniglio, la gallina, il pulcino, il pipistrello, la volpe, la farfalla, la talpa, la lucertola, il gufo, il ragno, la chiocciola. Sono i miracoli che avvengono nell'infanzia e nelle belle pagine di autori brillanti e in

luoghi dove animali e piante hanno un nome: l'asino si chiama Grigio, la gatta Rosaria, la testuggine Esiliata, il pappagallo Plutarco. Ma come ha fatto Angelo a sapere che anch'io davo il nome agli animali: chiamavo Strong il cavallo, Gigetta la capretta, Lupo il cane, che non era proprio un lupo; e perfino a certe galline sapientone avevo affibbiato nomi che a me sembravano simpaticissimi: Regina, Rosina, Bianca, Rossa. Ma non è tutto: vi è in questo fantastico libro anche la descrizione, tenerissima, di un piccolo passero, che cade dal nido e muore. La mamma passera invita Zeno a scavare una piccola fossa e seppellirvi l'uccellino, che non conoscerà mai l'ebbrezza del volo. E Zeno, premuroso, lo fa per impedire che animali predatori possano lacerare il suo corpicino. Ma come ha fatto Angelo a saperlo? Ora rivivo la scena quando, dalla vecchia farnia, mi cadde quasi addosso un nido con un uccellino ancora implume. Morto, lo seppellii, con cura, sotto la quercia, e lo coprii con un cumulo di foglie.

Ma non è finita. Sono richiamate, nel racconto, le avventure di *Don Chisciotte della Mancia* di Miguel de Cervantes. Il nome Grigio, attribuito all'asino, è quello dell'asino di Sancio Panza, anche se lo scudiero di Don Chisciotte non lo nomina mai e fa solo riferimento al colore del pelo, "il rucio", appunto. Ogni sera, si racconta nel libro, la nonna legge a Zeno una storia del fantastico e strampalato mondo ricco di incantesimi di Don Chisciotte; non c'è dubbio, il nostro Angelo ha una particolare predilezione per questo lavoro di Cervantes. Ma la lettura di queste storie di Petrosino mi aprono struggenti cassetti della memoria. Per me esiste un binomio importante tra galline e *Don Chisciotte*. Conservo ancora la copia del *Don Chisciotte* da me comprato all'età di 15 anni. Si tratta di una edizione Mondadori del 1964, con traduzione e introduzione di Ferdinando Carlesi e con le illustrazioni di Gustavo Dorè. Lo osservavo ogni mattina nell'edicola del paese, ma non potevo comperarlo. Un giorno l'edicolante, si chiamava Giovanni come me, mi invitò a prenderlo. «Me lo paghi con qualche uova» mi disse. E così feci. Grazie alla bontà del giornalaio, delle galline dalle uova d'oro, presi il bel volumaccio, 852 pagine. Ma Angelo, forse, era nascosto in qualche parte e





osservava tutto, altrimenti come poteva, tanti anni dopo, intrecciare questo suo racconto di campagna, galline, uova e Don Chisciotte e Sancio Panza, ingredienti a me tanto cari? Misteri!

Un giorno un amico, che di libri e di recensioni se ne intende, mi dice più o meno così: quando ci si accinge a scrivere qualcosa, una nota, per esempio, su di un libro appena letto non si deve parlare di se stesso, ma del libro che si intende segnalare e del suo autore. Parlare di sé significa non fare una recensione, oltre a comportarsi in modo poco corretto. Sul fatto che non si tratti di recensione, concordo in pieno, non ho mai avuto, infatti, questa velleità. Mi capita, però, leggendo certi testi, che mi ritrovo in quelle pagine. E quando questo avviene, penso che quell'autore ha fatto centro, ha raggiunto un obiettivo non scontato. Se il lettore ritrova nelle sue parole parte della sua storia, sentimenti, sensazioni, e emozioni, vuol dire che quello scrittore ha saputo compiere un lavoro raffinato; è riuscito a far vibrare cuore e cervello di chi legge. Petrosino in questo testo, ma in tanti altri, in verità, sa parlare a chi ha vissuto la propria infanzia, ormai lontana nel tempo e, con la sua consueta sobrietà stilistica di narratore navigato, agli adolescenti di oggi, adulti di domani. Operazione non facile e rischiosa, ma bisogna avere il coraggio di osare, senza farsi intimorire o essere schiavi delle mode imposte.

Solo quando l'uomo imparerà a non considerarsi "l'unico" su questa terra, e riconoscere e riconoscersi in altri soggetti, piante e animali, ambiente, natura, e perfino "cose", forse l'uomo e il mondo sapranno vivere. E bisogna cominciare da bambino, da ragazzo. Il mondo che ci circonda è vasto, bello, complesso e contraddittorio, e non finisce in uno smartphone, dove far naufragare, senza difesa alcuna, l'adolescenza di oggi. Non può sussistere un mondo umano, insisto umano, senza il palpito dei sentimenti, delle emozioni, della commozione; senza la capacità di mettersi nei panni dell'altro. Non possiamo assistere impunemente a scene ciniche, laddove si preferisce fotografare chi sta male anziché soccorrerlo, o farsi un *selfie*, mentre qualcuno alle proprie spalle sta morendo. Angelo Petrosino arriva a essere spregiudicato: in 209 pagine non cita mai lo smartphone. Certo, Angelo non criminalizza la tecnologia, ma desidera che non sia la tecnologia, usata impropriamente, a fare dell'essere umano un vuoto corpo a perdere.

Anche questo volume è illustrato da Sara Not, artista che sa animare con allegria, simpatia, ironia, freschezza, i protagonisti di Petrosino, dando rilievo e colori anche al dettaglio apparentemente più insignificante. Sono anni che la penna di Angelo si incontra armoniosamente con la matita di Sara. Scrive di Sara, Petrosino: «È stata davvero una grande fortuna avere incontrato Sara Not nella mia lunga avventura di scrittore per ragazzi. Collaboriamo ormai da 25 anni e sempre in perfetta sintonia. Con il suo umorismo, la sua sottile ironia, la sua sensibilità capace di rappresentare graficamente la voglia di libertà delle bambine e delle ragazze, la sua comprensione profonda degli stupori infantili, Sara è l'interprete ideale sul piano artistico di tutte le mie storie. Si è così realizzato un sodalizio umano e professionale che spero duri ancora a lungo. Cercheremo di dar voce, io con le parole, lei con le illustrazioni, ai bisogni, ai sogni, alle passioni dell'infanzia del nostro tempo. Un tempo denso di incertezze e di inquietudini, che si riverberano a volte pesantemente sulla vita dei bambini». Hanno tanto in comune i nostri amici, per esempio, anche Sara, come Zeno, da piccola passava le estati a casa dai nonni, sulle montagne del Friuli. Anche la nonna di Sara, come quella di Zeno, viveva in una casa che direttamente dava sui boschi. E anche Sara, come me, aveva una capra, anzi due. E anche Sara, come me, aveva un cane che faceva la guardia; il mio Lupo però, lo ricordo con tristezza, un giorno, degli uomini, che forse non furono mai bambini e non lessero mai storie come quelle raccontate da Angelo e da Sara, lo uccisero. E io piansi, piansi tanto.